

Storia di un percorso formativo

Stefania Consigliere, Piero Coppo

1. L'inizio

Crediamo che non sia irrilevante, nella descrizione di un percorso didattico, metterne in luce i presupposti. Ogni atto che interviene sulla cultura di un territorio è un atto politico, che passa per alleanze, congiunture, interessi vari. Siamo ben lontani, dunque dall'immagine che alcuni possono avere dell'azione nella cultura come esterna alle vicende e ai condizionamenti dell'ambiente in cui avviene.

A partire dall'inizio di questo secolo all'interno del Direttivo di ORISS alcuni (e soprattutto chi aveva una formazione psichiatrica e psicologica) si ponevano il problema di come rispondere alla domanda, sempre più frequente, di formazione in etnopsichiatria ed etnopsicologia. In effetti ORISS, fin dalla sua istituzione (1990), aveva contribuito alla apertura dell'orizzonte delle discipline della psiche (ma anche, più in generale, di quelle umane) e all'introduzione del discorso etnopsichiatrico in Italia, a partire dalle esperienze di terreni non occidentali fatte da alcuni dei soci fondatori e da frequentazioni e alleanze con istituzioni e singoli impegnati sullo stesso terreno e appartenenti ad altri paesi e culture. I contributi apparsi sulla rivista «I Fogli di ORISS» testimoniano di questo lungo percorso¹. È quindi comprensibile che medici, psichiatri, psicologi, antropologi, filosofi, etnologi, operatori dell'educazione e dell'aiuto, si e ci domandassero se la nostra proposta culturale fosse accompagnata da una proposta formativa che consentisse di apprendere a fare ciò a cui alludevamo.

L'esigenza di trovare una risposta a quella domanda precipitò nel 2003, anno di una grave crisi interna al Direttivo e al Comitato di Redazione di ORISS. Gli attentati dell'11 Settembre 2001 e l'invasione dell'Iraq iniziata il 20 Marzo 2003 non ebbero solo conseguenze nel teatro delle operazioni, ma in tutto il mondo, anche in quello apparentemente in pace, generando e amplificando conflitti e opposizioni. Si aprì un confronto su temi fondamentali, e si trovarono mobilitati intellettuali e tecnici che, in condizioni normali, evolvevano assieme nella sfera del pensiero, formalmente separata da quella dell'azione e della politica. Temi come quelli di identità, conflitto, mediazione, guerra, ibridazione, appartenenza religiosa e culturale balzarono fuori dalle pagine delle riviste scientifiche o dalle sale dei convegni per addetti ai lavori. Anche il gruppo di Oriss ne fu investito.

L'Editoriale e il Manifesto apparsi nel numero 19/20 della rivista, datato Dicembre 2003, parlano di questa crisi², del disagio che ne è seguito e del lavoro che è stato necessario per

¹ Nei numeri 1 e 2 "fuori serie" della rivista, pubblicati nel 1993, apparivano per esempio contributi con questi titoli: "L'inquieta alleanza tra psicopatologia e antropologia", "Medicina tradizionale e questioni di potere", "Etica e dialettica della valutazione", "Depressione, spermatorrea e Culture Bound Syndromes", "L'angoscia e il metodo", ecc.

² "Così, l'11 Settembre ha prodotto nel nostro gruppo quello che ha prodotto in molti altri gruppi: uno sforzo di presa di posizione, accompagnato dall'emergere di diversità, alcune compatibili, altre incompatibili tra loro inaugurando (ma solo formalmente in quanto essa era in incubazione da tempo) una crisi che si è ripercossa nel Comitato di Redazione di questa rivista. Se è dunque vero che c'è una catena di senso che collega politica e la più semplice operazione tecnica, è vero che questa catena è efficace anche a ritroso. Temi quali l'identità degli individui e dei gruppi, l'ibridazione culturale, la gestione dei conflitti (per sviluppare il loro potenziale generativo ed evitare l'elaborazione paranoica che se ne può fare e che li trasforma in guerra), il sostegno ideale a pantheon che diano spazio alla vita di una molteplicità di dèi e di diversità culturali, e altri temi simili che costituiscono il terreno di ricerca e di lavoro della rivista, sono stati tutti insieme messi in tensione dall'emergenza posta dal crollo delle torri gemelle. Soprattutto, però, la crisi al nostro interno si è aperta sulle diverse posizioni intorno alla risposta che il mondo dell'Occidente (del quale siamo, in molte

continuare a esserci come collettivo, che però si ridefiniva perdendo una sua parte. Alcuni, che rappresentavano ambiti ed esperienze importanti dell'etnopsichiatria e dell'etnopsicologia, non avrebbero più collaborato alla vita dell'Associazione e al lavoro editoriale. Nello stesso periodo, un tentativo di inaugurare una esperienza comune di ricerca, formazione e azione con il Centre Devereux di Parigi, utilizzando il terreno frequentato e lavorato da ORISS in Mali, falliva per la non disponibilità, in particolare, del suo direttore, Tobie Nathan (formalmente per il sovraccarico di lavoro al quale il Centre Devereux era già sottoposto). Il travaglio di quel periodo imponeva però l'attivazione di tutti gli spazi pubblici disponibili, se non ci si voleva arrendere alla dinamica negativa e all'impotenza, prescritte sia da chi abbatteva le torri come da chi covava la risposta totalitaria. Per esempio il movimento dei Forum Sociali, al quale ORISS partecipò a Firenze il 9 Novembre 2002³, mobilitò nel mondo vari milioni di persone contro l'invasione dell'Iraq, puntualmente avviata pochi mesi dopo: dimostrazione di quanto poco valeva la partecipazione politica, per altri versi tanto "promossa").

La decisione su come ORISS poteva rispondere alla domanda di formazione in etnopsichiatria ed etnopsicologia fu presa dunque in quel contesto da chi restava e con le forze ridotte disponibili. L'ipotesi fino ad allora ventilata – aprire una scuola di specialità in psicoterapia a orientamento etnopsichiatrico – che già sembrava difficile per la sua complessità istituzionale e organizzativa, diveniva ora chiaramente impossibile. Rischiavamo il silenzio e l'impotenza proprio nel momento in cui in Italia attorno all'etnopsichiatria, e in generale alla offerta di cure ai migranti, si stava creando un interesse stimolato dall'incontro con rappresentanti di altre culture, che si connetteva prepotentemente con i temi che la guerra in corso (e la proposta politica e ideologica che comportava) portava all'attenzione di tutti. Ciò poi che ci appariva insopportabile, era che cominciavano a manifestarsi nell'ambito che avevamo contribuito con altri pochi ad aprire, forzando le clausure disciplinari e criticando lo psicocentrismo e lo scientismo occidentali, voci e iniziative spesso di bassa o nulla qualità tecnica, e personaggi intenzionati a cavalcare l'interesse che il precedente sforzo aveva generato per gestire piccoli spazi di potere, del tutto interni alla logica istituzionale e disciplinare dominante, privi di qualsiasi intenzione critica e realmente innovatrice. Era difficile lasciare serenamente il campo che avevamo aperto e lavorato all'involuzione e alla banalizzazione che stava subendo.

Qualcosa dunque bisognava fare. Alcuni criteri di minima ci apparivano chiari. La nostra proposta formativa doveva offrire agli interessati un riscontro istituzionale più forte di quello offerto da una singola Associazione; si rendeva quindi necessario costruire alleanze istituzionali formali e sostanziali. La proposta formativa avrebbe dovuto riguardare soprattutto una offerta di orizzonte e metodo, per approdare forse, in un secondo momento, alla formazione clinica; doveva essere accessibile a tutti coloro che, operatori dell'aiuto ma anche attivi nei luoghi dell'educazione e della costruzione della cultura, erano interessati a lavorare sulle dinamiche che legano le espressioni "psichiche" dei singoli (nella salute come nella sofferenza) alle caratteristiche della cultura attraverso la quale e nella quale esse si manifestano. Più di tutto, ci sembrava importante introdurre in quell'area, dove confluivano diversi saperi e saper-fare, l'esperienza dell'interdisciplinarietà così come la stavamo sperimentando (non la mera giustapposizione di diverse discipline tutte riferentesi alla scienza, ma l'interrogazione che diverse discipline e diversi sistemi di conoscenza portavano con loro) e l'obiettivo di costruire, contro l'intenzione monoteista e universalista, situazioni plurali abitate anche da diversità intenzionate a restare tali. Dopo aver esaminato le varie forme possibili, decidemmo di orientarci verso la costruzione di un Master post-universitario, e andammo alla ricerca di un'istituzione universitaria disponibile a farlo insieme a noi.

situazioni, volenti o nolenti i rappresentanti) ha dato a un simile evento." (Editoriale, "i Fogli di ORISS" 19/20, 2003, p. 5)

³ L'opportunità che ORISS partecipasse formalmente a quel Social Forum fu l'occasione di una prima spaccatura nel Direttivo.

Nell'Ottobre 2003 iniziarono le prime esplorazioni in questo senso. Fu sondata la disponibilità di tre Università, quelle con le quali eravamo già in contatto per altri motivi. Quella di Pisa, per una questione di prossimità, visto che ORISS ha sede in quella Provincia. In questa prospettiva, uno di noi ebbe un incontro con la Manager della Didattica di quella Università. Da una sua mail al Direttivo di ORISS: «Vi riassumo i risultati del colloquio. Un master può essere proposto o a una agenzia formativa privata accreditata presso la Regione (che ne ha scelte alcune) o alla Regione stessa o all'Università. Per proporlo all'Università occorre che ci sia un professore e un insegnamento che se ne faccia formalmente carico. (...) Lo schema realizzativo sarebbe il seguente. Un conglomerato (per esempio ORISS + ONG + Federazione Guaritori Mali + Dipartimento Università) propone il master, che potrebbe anche avere un tronco comune: teoria generale delle culture e delle dinamiche tra culture) e poi diversificarsi in due tronconi (uno clinico, l'altro culturale/comunicazione). Occorre redigere un piano didattico. Dopo di che può esserci l'autorizzazione da parte dell'Ateneo. Il titolo porterebbe, per non cadere nell'area di controllo della Psichiatria (che è attenta che non si creino altri spazi, e ha finora interdetto la nascita di Psicologia a Pisa) il nome Etnopsichiatria nella seconda linea; nella prima qualcosa come Multiculturalismo e comunicazione, o simili». L'impressione che ne ricavammo fu di un terreno del tutto nuovo al tema, in cui non erano attivi lavori in corso con i quali avremmo potuto interagire o allearci.

Contemporaneamente, furono presi contatti con l'Università di Venezia, presso la quale uno di noi (Piero Coppo) all'epoca era titolare dell'insegnamento di «Etnopsichiatria». Anche da quell'Università venne una disponibilità generica; accompagnata da un lato dalla proposta di virare verso la comunicazione interculturale e il multiculturalismo (proposta che a noi non interessava) e dall'altro da poca disponibilità a costruire un consorzio dove fosse presente anche ORISS in quanto attore istituzionale: sarebbero stati cooptati dei singoli appartenenti all'Associazione, giudicati competenti per esperienze e pubblicazioni, ma non ORISS in quanto tale.

La terza possibilità di alleanza riguardava l'Università di Genova, e in particolare il Dipartimento di Scienze Antropologiche che ospita il Museo di Etnomedicina⁴ e il cui direttore, Antonio Guerci, aveva già organizzato eventi (convegni, seminari) sul tema dell'Etnomedicina, dando ampio spazio alla riflessione etnopsichiatrica. È in quel contesto che ORISS ha trovato l'accoglienza che cercava (sia per la vicinanza negli orientamenti, nelle intenzioni e negli interessi, che per la correttezza e il rispetto nelle relazioni tra soggetti e istituzioni). Poiché la gestione diretta da parte del consorzio in costruzione degli aspetti amministrativi e organizzativi del Master era impensabile per il carico di lavoro che avrebbe rappresentato, questa parte del lavoro, fondamentale per la buona riuscita dell'iniziativa, fu affidata a Perform, Centro di Formazione Permanente dell'Università degli Studi di Genova.

Alla fine del 2003 una prima bozza del percorso formativo fu concordata tra ORISS e nel Maggio il Dipartimento di Scienze Antropologiche e il 19.05.2004 il Consiglio di Facoltà approvò il *Master Universitario in «Etnopsichiatria: pianificazione e interventi in ambito socioculturale e clinico»*, proposto dalla Facoltà di Lettere e Filosofia in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Antropologiche e il Dipartimento di Neuroscienze, Oftalmologia, Genetica - Sezione di Psichiatria. Quella bozza costituiva la base per pubblicare il bando relativo all'anno accademico 2004-2005.

Nei mesi subito successivi l'approvazione della proposta di Master da parte del Rettorato, la Commissione Europea ha lanciato l'iniziativa *Erasmus Mundus*, che aveva l'ambizione di posizionare l'Europa ai vertici della formazione post-universitaria innovativa e d'eccellenza. Su proposta di Perform, si decise allora di formulare una specifica proposta di Master da presentare al bando Erasmus Mundus. Essa prevedeva la collaborazione con almeno altre due Università Europee

⁴ Il Museo di Etnomedicina di Genova raccoglie l'eredità di Antonio Scarpa, il primo in Italia a sistematizzare, pur in una prospettiva e con interessi molto diversi dai nostri, e che tuttavia erano per l'epoca (gli anni '40) innovatori, il campo dell'etnomedicina: i saper-fare terapeutici espressi da altre culture.

e l'obbligo di avere almeno 10 iscritti provenienti da Paesi in Via di Sviluppo, per i quali erano previste borse di studio. Entrambi i vincoli ci parvero interessanti, ma soprattutto il secondo ci sembrava offrire concretamente l'opportunità di creare dei ponti con realtà potenzialmente molto feconde dal punto di vista della pratica etnopsichiatrica. Dopo una serie di contatti, fu ottenuta la collaborazione dell'Université de la Méditerranée di Marsiglia (Francia) e di quella Cattolica di Lovanio (Belgio). Qualche riserva fu avanzata tuttavia da alcuni rappresentanti delle istituzioni coinvolte a proposito del termine "etnopsichiatria", sia a causa delle polemiche su alcune esperienze francesi⁵, sia per la sua assonanza con le "etnoscienze", intese come scienze "etniche", folkloriche, da tener ben distinte dalla psichiatria rappresentante dell'unica scienza (quella con la S maiuscola); proponendo di sostituirlo, per esempio, con quello di "psichiatria interculturale". Nel corso di questo processo, ci apparve chiaro quanto ambigua fosse la parola etnopsichiatria; tuttavia, si trattava per noi di rivendicare la dignità di questa parola, usata, per esempio, in Italia già da de Martino anche da uno di noi⁶, senza le ambiguità che ora le venivano attribuite e molto prima che essa venisse associata alla questione dei migranti e al tema del fondamentalismo identitario. Volevamo quindi affermare la continuità di una riflessione e una pratica (quella in cui ORISS era fin dalla sua fondazione impegnata: valorizzazione dei sistemi di cura altri e apertura di occasioni di dialogo radicale tra discipline che si riferiscono alla scienza e altri sistemi di conoscenza) nell'ambito delle quali Tobie Nathan aveva portato dei contributi assolutamente fondamentali, senza tuttavia, a nostro parere, rappresentarle totalmente⁷.

Il progetto di Master fu dunque presentato al bando di *Erasmus Mundus*. Mentre lo preparavamo, iniziarono i contatti con i docenti che volevamo coinvolgere nella sua realizzazione. Di quelli invitati, solo due, entrambi italiani, impegnati da tempo nel campo dell'etnopsichiatria e vecchi "compagni di strada" di ORISS, declinarono l'invito, sostanzialmente per le stesse ragioni: per la presenza nel collegio docenti di nomi non graditi, rappresentanti di realtà giudicate negativamente. Gli altri, rappresentanti di istituzioni italiane, europee e africane, accettarono di partecipare e contribuirono, con i loro suggerimenti, a una migliore articolazione del percorso. Il progetto presentato non fu comunque approvato con le seguenti motivazioni: «Nel comitato pedagogico la maggior parte dei docenti non aveva un diploma di dottorato (Phd) e la lingua italiana, come seconda lingua europea in cui le lezioni sarebbero state tenute, non è sufficiente garanzia di livello di eccellenza per la formazione universitaria avanzata». La valutazione dei docenti sulla base di una qualifica che in alcuni paesi esisteva solo da pochi anni e l'intenzione geopolitica del commento sull'italiano si commentano da soli; in ogni modo quell'anno nessun progetto presentato da università italiane capofila di consorzi europei passò lo sbarramento della commissione di valutazione.

2. La prima edizione, anno accademico 2005-2006

Dopo un momento di riflessione, i partner che avevano insieme costruito l'ipotesi di percorso decisero di assumersi il rischio di realizzarlo comunque, anche fuori dalla cornice offerta da Erasmus Mundus e senza le risorse (borse di studio per gli studenti e contratti di ricerca e didattica per professori provenienti dalle università dei Paesi in Via di Sviluppo) che da quell'ambito potevano derivare. L'Università di Genova emise dunque il bando della prima edizione del Master: "E" istituito per l'anno accademico 2004/2005 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia Master

⁵ Da un lato per il sospetto di un fondamentalismo etnico; dall'altro per l'approccio troppo "disinvolto" in campi dove è generalmente richiesto un maggiore rigore scientifico.

⁶ Per esempio: Coppo P. 1982 "Il contributo dell'etnopsichiatria allo studio dei fenomeni psicopatologici e alla loro cura", *Riv. Sper. Fren.*, 106, 5, 933-947

⁷ Si veda, in proposito, l'intervento di Piero Coppo "Politiche e derive dell'etnopsichiatria" pubblicato sul sito del Centre Devereux www.ethnopsychiatrie.net

Universitario di II livello in “Etnopsichiatria: pianificazione e interventi in ambito socioculturale e clinico”, in collaborazione con ORISS (Organizzazione Interdisciplinare Sviluppo e Salute), l’Université de la Méditerranée di Marsiglia e l’Université Catholique di Louvain.” A proposito delle finalità del corso, il bando recitava:

I contenuti formativi e scientifici del master sono peculiari, specifici e fortemente innovativi, poiché mettono a sistema conoscenze provenienti da discipline e campi d'intervento differenti, che attualmente attraversano un momento di grande vivacità concettuale e operativa. Gli operatori sociali, della salute, della scuola, del diritto si trovano sempre più coinvolti in situazioni dove è presente un gradiente di alterità culturale che rischia di rendere non applicabili le abituali routine e procedure di intervento, o di diminuirne molto l'efficacia. In generale, gli operatori non dispongono degli strumenti concettuali e pratici che consentano loro di operare nelle inedite condizioni presenti, poiché la loro formazione procede da teorie e principi espressi da una situazione socio-culturale molto diversa da quella attuale. Si tratta dunque di mettere a loro disposizione le conoscenze teorico-pratiche che si sono generate nell' area dell'etnopsichiatria (disciplina che, a cavallo tra sociologia, antropologia, psicologia, psicanalisi e psichiatria, ha fatto della qualità della relazione con l'Altro il suo snodo principale) e in aree limitrofe (discipline della complessità, antropologia medica, etnopsicologia, etnoscienze, teorie e pratiche dello Sviluppo Umano) e di accompagnarli in una esperienza pratica (tirocinio) nel loro specifico settore di intervento. La formazione proposta associa infatti insegnamenti teorici (corsi e seminari) e insegnamenti tecnici (tirocini pratici seguiti da tutor). Alla fine del percorso, i discenti dovranno saper lavorare in contesti multiculturali, essendo consapevoli della specificità propria e dell'altro e riuscendo ad aprire spazi di negoziazione e di intervento tra diversità e a praticarli proficuamente. Dovrebbero anche disporre degli strumenti necessari per poter interagire positivamente con sistemi di pensiero, interpretazioni e dispositivi tecnici provenienti da altre culture, e con chi in quel momento le rappresenta. Il Master proposto non intende dare una formazione clinico-terapeutica etnopsichiatrica specifica e compiuta per la quale occorrerebbe un percorso formativo ben più lungo e complesso. Terapeuti e psicoterapeuti già formati possono invece approfittare del percorso proposto per aprire i loro approcci alla prospettiva etnopsichiatrica.

E, a proposito degli sbocchi occupazionali:

Il Master si rivolge a laureati che operano nei campi della salute e dell'educazione, con lo scopo di rendere più efficaci i loro interventi in situazioni caratterizzate da diversità culturali e da necessarie mediazioni tra alterità, soprattutto nelle aree attinenti alla salute ed educazione. Operatori di strada, educatori professionali, operatori della scuola, mediatori culturali, personale medico e paramedico, psicologi e psicoterapeuti, operatori della giustizia, delle forze dell'ordine, manager, programmatori e pianificatori di servizi sanitari e scolastici in situazioni multiculturali possono migliorare la loro competenza ed efficacia attraverso la conoscenza e la pratica dei principi generali dell'etnopsichiatria.

Per ciò che riguarda, infine, le modalità di accesso:

Al corso sono ammessi un numero massimo di 32 allievi (il numero minimo per l'attivazione è di 21 allievi). ... La procedura di ammissione prevede un processo di selezione, ad opera del Collegio scientifico-didattico, documentato e finalizzato a identificare potenzialità, attitudini e motivazioni dei candidati, sulla base di due fasi distinte: analisi del curriculum di studi e professionale; colloquio individuale (motivazionale e di orientamento). Il Master è destinato a chi possiede una laurea specialistica (3 + 2 o vecchio ordinamento) conseguita in Italia o all'estero. Al master potranno anche partecipare diplomati che siano in grado di dimostrare conoscenze approfondite nelle discipline rilevanti del corso o uno specifico interesse culturale e

professionale. Questi ultimi riceveranno solo un attestato di frequenza e non il Diploma di Master.

Per ciò che riguarda l'organizzazione didattica del Corso, lo schema adottato prevedeva una durata di dodici mesi, per un totale di 1500 ore (60 CFU) di cui 300 di didattica in aula, 700 di studio individuale, 400 di tirocinio in Italia o all'estero, 100 per l'elaborazione della tesi. L'attività didattica teorica, strutturata in una prima fase, «Propedeutica», e in una seconda fase, «Salute mentale ed Educazione in contesti multiculturali», si poneva come obiettivo primario fornire ai discenti gli strumenti epistemologici, metodologici e critici che consentissero loro di leggere in una prospettiva storica e culturale diverse teorie e pratiche. In questa seconda fase, sarà previsto l'intervento di attori di diverse esperienze in atto, tra le quali: CAT di Firenze, San Benedetto al Porto di Genova, Naga di Milano, Mamre di Torino, Genova Città Aperta, Centre G. Devereux di Parigi, Associazione Youngar del Senegal, Centre Médecine Traditionnelle di Bandiagara (Mali), Centro Scuole e Nuove Culture di Genova. Seguiva la formazione di un progetto di tirocinio personalizzato per ogni formando, l'esecuzione del tirocinio assistita da un tutor, un momento di capitalizzazione collettiva (in classe) delle esperienze fatte, l'elaborazione, la presentazione degli elaborati e la valutazione.

Nel Febbraio la Commissione giudicatrice per le prove di selezione incontrò i 41 preiscritti alla prima edizione del Master. Al termine dei colloqui vennero iscritte 32 persone (+1 con riserva), provenienti da diverse aree disciplinari. Di queste, alcune decisero di non iscriversi e altre, per ragioni di lavoro o salute, non poterono seguire il percorso fino in fondo. All'esame finale vennero poi ammesse 18 persone, che conseguirono il diploma di master di secondo livello nell'Aprile 2006.

3. La riflessione tra la prima e la seconda edizione

Al termine della prima edizione il Collegio docenti avviò una riflessione interna sulla valutazione dell'esperienza conclusa e sul senso da dare a quella futura. Poiché la valutazione della prima edizione era stata decisamente positiva – sia per la riuscita negli intenti formativi che per la puntualità dell'offerta rispetto a un'esigenza diffusa –, non vi furono dubbi sulla necessità di proseguire con una seconda edizione, che emendasse alcuni dei difetti della prima ma sostanzialmente ne continuasse l'azione formativa e il taglio. Ciò permetteva, fra l'altro, di difendere l'impostazione del master come apertura a una formazione etnopsichiatrica non pensata per il solo, ristretto, ambito clinico, e che beneficiava della compresenza, nella medesima aula, di provenienze disciplinari differenti e della pluralità delle voci e delle prospettive, sia dalla parte dei discenti che da quella dei docenti.

Diversi momenti di discussione collettiva fra i membri del Collegio docenti permisero di definire le linee portanti della seconda edizione. Per cominciare, si decise di dare più forza al discorso interno al Collegio docenti, alla proposta collettiva elaborata dai "fondatori", che, nella prima edizione, avevano lasciato ampio spazio ai docenti esterni. Nella seguente edizione ciascuno di loro avrebbe dovuto entrare meglio, e più a fondo, nella propria specialità e nelle proprie linee di riflessione, prendendosi tutto l'agio necessario all'esplicitazione dei contenuti. Questo significava ridurre il numero dei docenti esterni e investire nella costruzione e presentazione di un discorso comune, in cui gli aspetti antropologici avrebbero avuto maggior peso, con contributi "esterni" meno invasivi e più di contorno. All'inizio del percorso avrebbe dunque dovuto esserci una presenza costante di docenti in grado di fornire ai discenti i fondamenti dell'esperienza etnopsichiatrica: l'antropologia, dunque, come sviluppata nel Dipartimento di Scienze Antropologiche; poi l'antropologia culturale; e poi ancora il fondamento psichiatrico. Su questi tre momenti disciplinari si sarebbe poi costruito il lavoro seguente. Si affrontarono poi le due principali questioni sottolineate dai discenti che avevano partecipato alla prima edizione. La prima riguardava l'organizzazione della didattica, che lungo tutta la prima edizione era stata densissima di ore, di nomi e di contenuti. Otto ore di lezioni giornaliere, per sei giorni e mezzo, spesso con docenti che

restavano in aula per sole due ore, creavano un sovraccarico di informazioni, sbarrando la possibilità di riflessione e discussione collettive. Si decise allora di limitare il numero dei docenti garantendo a ciascuno di essi un numero minimo di quattro ore di lezione, in modo da permettere loro di sviluppare con agio i loro temi e di entrare in dialogo coi discenti. Inoltre, si decise di prevedere fin da subito spazi di integrazione dei contenuti, che i discenti avrebbero praticato insieme a un membro del Collegio docenti. Infine, si decise che ciascun membro del Collegio docenti sarebbe stato responsabile di un modulo didattico, garantendo così la continuità dei contenuti formativi e la loro integrazione.

La seconda questione riguardava il tirocinio, che era stato previsto nella prima edizione al termine della formazione in aula. Senza la possibilità strutturata di un ulteriore confronto teorico, fra di loro e coi docenti, i discenti avevo lamentato una certa frattura fra la parte in aula e la parte sul campo in cui, pur disponendo ciascuno di un tutor (scelto fra i membri del Collegio docenti), era venuto a mancare un senso più collettivo dell'azione intrapresa, che sembrava in certi momenti finalizzata più alla scrittura dell'elaborato finale che non a una formazione complessiva. Per questa ragione, si scelse di prevedere, nella seconda edizione, una pausa delle lezioni di quattro mesi, che permettesse di fare il tirocinio avendo poi modo, in aula, di ripensarlo e confrontarlo con altre esperienze prima di tradurlo in elaborato.

Poiché, infine, l'organizzazione e la gestione delle settimane residenziali si era rivelata faticosa, il Collegio docenti stabilì che la seconda edizione si sarebbe svolta interamente a Genova, in una sede didattica adeguata e permettendo ai discenti che lo desiderassero di alloggiare presso una struttura universitaria convenzionata.

Sul versante istituzionale un nodo problematico riguardava i rapporti con PerForm, l'ente che gestisce l'alta formazione dell'Università degli Studi di Genova. Se nei rapporti fra strutture universitarie non c'erano stati problemi particolari, più difficile e teso si era invece rivelato il rapporto di un organo accademico con un soggetto istituzionalmente meno forte quale ORISS. Era stato difficile, ad esempio, far sì che il nome di ORISS – a significare il patrimonio collettivo di conoscenze e competenze di un gruppo di persone – apparisse nei documenti amministrativi. Si ripresentava, sul fronte burocratico, il rischio della cannibalizzazione da parte del sistema istituzionale di esperienze sviluppate in contesti più marginali. Si propose allora, come parziale rimedio, di stendere a inizio ciclo un protocollo esecutivo che dettagliasse i diversi compiti da svolgere e la ripartizione delle responsabilità e dei carichi.

Durante i mesi della progettazione, PerForm andava raccogliendo le manifestazioni d'interesse per una nuova edizione. Si manifestò così un certo interesse per l'area a cavallo fra l'antropologia medica, l'etnomedicina e le pratiche di cura dell'infanzia. Per questa ragione, per la congruenza con l'allargamento della parte tematica dedicata all'antropologia e per la sempre maggiore implicazione delle aree disciplinari di cui i docenti universitari del Comitato Pedagogico sono rappresentanti, si decise, nonostante alcuni svantaggi burocratici, per una nuova titolazione del master, che divenne *Master universitario di secondo livello in Etnomedicina e etnopsichiatria. Salute, ricerche e interventi in contesti multiculturali*.

4. La seconda edizione

La seconda edizione del master fu bandita nel Febbraio 2007 dall'Università degli Studi di Genova.

Gli obiettivi generali riprendevano e ampliavano quelli precedenti. Si trattava di: (1) fornire gli strumenti per poter lavorare in contesti multiculturali, riuscendo ad aprire spazi di intervento tra diversità, e interagendo positivamente con sistemi di pensiero provenienti da altre culture; (2) trasmettere le conoscenze necessarie per poter utilizzare insieme gli strumenti dell'antropologia biologica e dell'antropologia culturale nell'analisi dei vari sistemi di cura; (3) fornire competenze che permettano di sviluppare la costruzione di nuovi modelli interpretativi, in particolare nel campo

della salute mentale; (4) fornire le conoscenze teoriche e pratiche generate nell'area dell'antropologia, dell'etnopsichiatria, dell'etnomedicina e nelle discipline limitrofe.

Nel luglio 2007 la Commissione giudicatrice per le prove di selezione incontrò i 42 preiscritti; alla fine dei colloqui vi furono, come la volta precedente, 32 ammessi (+ 1 con riserva). Come per la prima edizione, alcuni degli ammessi non poterono iscriversi, e alcuni iscritti non riuscirono, per diverse ragioni, a portare a termine il percorso.

La composizione d'aula registrava questa volta un totale di 24 soggetti, di età compresa tra i 25 e i 65 anni, provenienti dall'area medica (medici, psichiatri, operatori sanitari) per il 35%; da quella psicologico-psicoterapeutica (35%); da quella antropologica (10%) e da altre discipline umanistiche (20%). Nei loro percorsi individuali, numerosi erano quelli che si interessavano a pratiche del corpo e dell'espressione individuale: yoga, meditazione, teatro, danza, musica, clown di corsia. Alcuni di loro lavoravano da tempo in situazioni caratterizzate da diversità culturali, sia all'interno di servizi di accoglienza in Italia per stranieri, sia attraverso esperienze in Africa e America latina. Le aspettative riguardo al master erano di tipo diverso; alcuni esprimevano il desiderio di poter utilizzare le nuove acquisizioni sul mercato del lavoro; per la maggioranza dei partecipanti, invece, sembrava prevalere non tanto la necessità di acquisire strumenti tecnico-operativi, quanto il desiderio di costruire uno sfondo teorico, una cornice in grado di interpretare istanze diverse e di fornire una rete di conoscenze e relazioni utile al sostegno e allo sviluppo delle proprie progettualità.

Il percorso era suddiviso in quattro moduli, di cui il quarto a sua volta diviso in quattro parti.

I) Fondamenti antropologici tra biologia e cultura

52 ore, docenti: Iside Baldini, Antonio Guerci, Stefania Consigliere, Piero Coppo, Lelia Pisani, Mike Singleton. Il modulo si è aperto con una presentazione del percorso del master, seguita da una riflessione di gruppo sulle necessità dei discenti e le loro aspettative. È stata poi iniziata una riflessione sui progetti di tirocinio, in modo da cominciare ad avviare la ricerca e la realizzazione dei percorsi individuali. Nelle lezioni seguenti, gli specifici contenuti didattici hanno toccato la storia e l'epistemologia dell'antropologia; una riflessione sull'uomo al di là della dicotomia, tutta occidentale, fra cultura e natura; una riflessione sull'idea di cultura e sui suoi prodotti storici sui corpi e le identità. Particolare cura è stata dedicata alla messa in gioco e ridefinizione della terminologia di base (cultura, natura, relativismo, universalismo, etnomedicina), in modo da eliminare potenziali ambiguità del discorso.

II) Dinamiche e pedagogie interculturali

52 ore, docenti: Marina Cinieri e personale del Centro Scuole e Nuove Culture, Giangiorgio Pasqualotto/Marcello Ghilardi, Giuseppe Jiso Forzani, Tullio Bandini, Giuliano Carlini, Realino Marra, Piero Coppo, Tullio Seppilli, Precious Ugiagbe, Laura Faranda, Lelia Pisani. La prima parte del modulo prevedeva la messa in opera delle basi teoriche e pratiche per una conoscenza delle dinamiche di incontro e scontro tra diverse culture in tutti gli ambiti, con particolare riferimento a quello della salute. Sono stati forniti gli strumenti teorici per una lettura delle dinamiche pregiudiziali, e decostruiti i luoghi comuni sulle culture e sull'efficacia dell'azione di mediazione. Alla luce di diverse esperienze territoriali, sono state affrontate questioni relative alla mediazione culturale, alla pedagogia interculturale e, più in generale, agli interventi a favore dell'infanzia. Nella seconda parte sono stati esaminati gli strumenti teorici per una lettura delle dinamiche in corso. Si è definito il concetto di cultura in etnopsichiatria e sono state brevemente descritte le principali posizioni e ideologie riguardanti le alterità (culturalismo, fondamentalismo etnico e culturale, negazione e rivendicazione delle identità culturali, eccetera). Sono stati citati alcuni campi specifici dove si incontrano rappresentanti di diversi saper-fare, e le possibili modalità di interazione nel campo della medicina, della filosofia e della religione. Sono stati alla fine discussi anche gli elementi di una possibile piattaforma che definisca regole e condizioni comuni a fare da sfondo

all'incontro/scontro tra culture (norme ed etiche, diritti degli individui e dei popoli, la costante delle relazioni di potere). Un pomeriggio è stato dedicato all'integrazione con i discenti del lavoro effettuato e dei contenuti acquisiti.

III) Salute e psichiatria in contesti multiculturali

52 ore, docenti: Isabelle Stengers, Philippe Pignarre, Iside Baldini, Mario Galzigna, Filippo Gabrielli, Piero Coppo, Lelia Pisani, Luciano Carrino. Dopo aver fornito gli strumenti concettuali necessari per superare l'opposizione tra gli oggetti dell'antropologia biologica e dell'antropologia culturale (biologia/natura e cultura), aver posto le premesse per pensare i vari sistemi di cura e l'incontro tra alterità (primo modulo e prima parte del secondo), e aver affrontato la questione dell'educazione in contesti interculturali (seconda parte del secondo modulo), nel terzo modulo si è approfondito il discorso sui modelli di salute e sui dispositivi di cura con particolare riferimento alla salute mentale in contesti multiculturali. Si sono così poste le basi per allargare il discorso sulle matrici epistemologiche che sottendono i sistemi di cura e sull'evoluzione in atto delle visioni del mondo che li costruiscono e che essi contribuiscono a costruire.

IV - Etnopsichiatria

(1) *Valutazione di metà percorso e finalizzazione dei tirocini*, 20 ore, docenti: Antonio Guerci, Stefania Consigliere, Piero Coppo, Iside Baldini. Questa parte è stata dedicata a una riflessione lunga sul percorso del master e sullo stato della progettazione/realizzazione dei tirocini.

(2) *Etnopsichiatria: analisi e valutazione delle esperienze*, 52 ore, docenti: Laura Lepore, Anna Felcher, Pino Ghinelli, Luigi Ferrannini, Francesca Vallarino Gancia, Luciano Carrino, Pakuy Pierre Mounkoro, Emmanuel Seyni Ndione, Alberto Ferrando, Iside Baldini. In questa sezione sono state presentate e discusse diverse esperienze nel campo della cura e dei servizi socio-sanitari in Italia e altrove, e sono state analizzate le possibilità di azione e di articolazione sia a livello locale che internazionale.

(3) *Il punto sui tirocini*, 20 ore, docenti presenti in aula: Antonio Guerci, Stefania Consigliere, Piero Coppo, Lelia Pisani, Iside Baldini. Questa sezione è stata dedicata alla strutturazione e all'analisi dei progetti di tirocinio, attraverso una discussione articolata in momenti corali (con gli altri discenti e con il coordinamento didattico) e in momenti individuali con il proprio tutor. Alla fine del modulo è stata data alla classe restituzione dello stato generale dei progetti e del master.

(4) *Etnopsichiatria clinica al Centre Devereux*, 20 ore, docenti: Catherine Grandsard, Geneviève Nkoussou, Lucien Hounkpatin, Lelia Pisani. Questa sezione è stata svolta in collaborazione con il Centre Devereux di Parigi che ha presentato la sua esperienza in etnopsichiatria, con particolare riguardo alla pratica clinica.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi e i problemi discussi in fase di progettazione a valle della prima edizione, le scelte fatte si sono mostrate efficaci. Gli spazi didattici prescelti – un'aula del CESCOT di Genova – erano un po' stretti e non sempre tecnicamente adeguati, ma tutto sommato accoglienti; Casa Paganini, un palazzo della vecchia Genova riadattato a foresteria universitaria con mini-appartamenti, ha in parte ovviato alla mancata residenzialità; e tanto la distribuzione della didattica quanto la possibilità di svolgere il tirocinio a metà percorso sono risultate gradite.

Al termine dell'esame finale, il 27 ottobre 2008, 21 iscritti hanno ottenuto il diploma di master di secondo livello.

5. Un bilancio provvisorio e ipotesi per il futuro

Un po' perché emendava alcuni difetti della prima, un po' per via di alcune sequenze straordinarie di lezioni (dovute in parte alla pianificazione didattica e in parte a una certa, felice

serendipity: i temi e le voci sembravano richiamarsi e cercarsi ben al di là del prevedibile), la seconda edizione del master ci è apparsa, sotto ogni profilo, eccellente.

A tal punto da configurare un rischio: quello di ripetere senza variazioni uno schema vincente. Sennonché, quando la didattica è qualcosa più che passaggio di informazione, e procede legata alla ricerca e al posizionamento nel mondo, ripetere significa spesso estinguere il senso di un percorso ed entrare nella logica procedurale della macchina.

I percorsi, tuttavia – sia quelli più soggettivi che quelli collettivi – hanno tempi lunghi, tempi di maturazione che devono essere rispettati. Da un lato, ciascuno dei membri del Collegio docenti sta seguendo piste di ricerca e di elaborazione sue proprie da integrare con quello degli altri; dall'altro, il panorama sociale e culturale del 2009 non è quello del 2003, sia dal punto di vista dell'offerta formativa in ambito etnopsichiatrico che dal punto di vista delle sperimentazioni territoriali.

Alla fine della seconda edizione ci siamo sentiti incapaci di dare a una eventuale terza lo stesso slancio di cui hanno beneficiato le prime due. Alla fine del 2008, di concerto, il Collegio docenti ha scelto di sospendere la decisione in merito alla terza edizione fino all'inizio del 2010 per prendersi una sorta di "anno sabbatico" rispetto al master in cui valutare il senso da dare, oggi, a una eventuale nuova edizione.

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>

